

IL FATTO DEL GIORNO

Vajont, serve un referendum

La questione era già stata posta da Tina Merlin con il suo libro sul caso del Vajont, «Sulla pelle viva». Tina ricordava che nella gestione della diga la Sade faceva i suoi interessi sapendo che li poteva impunemente fare perché circondata da una rete connivente, capace di chiudere un occhio quando necessario.

Quella contro la diga era stata una lotta di popolo: prima contro la costruzione della stessa e poi per avere giustizia e il riconoscimento dei danni subiti. Anni di lotte, di ribellioni, partecipazione civile contro i potenti, le trasgressioni delle leggi dello stato, la licenza di uccidere, la difesa del diritto, la rivendicazione della giustizia. Si diceva che quella diga sul Vajont era un'occasione per entrare nella "civiltà" dopo secoli di isolamento. Oggi dopo molti anni in cui l'Italia e gli italiani sono stati offesi, umiliati, tiranneggiati, uccisi in mille altre maniere, forse a qualcuno quella tragedia potrà sembrare una delle tante disgrazie "casualmente" accadute. Ma non è così. È contrassegnata dallo stesso marchio di sempre: il potere. E dall'uso che ne fanno le classi politiche e sociali che lo detengono.

Quella di Tina è una riflessione importante affinché non prevalga anche questa volta la logica dei poteri forti. Alla decisione si deve arrivare tramite un referendum popolare da tenersi nei tre comuni interessati. Inviterei chi invoca i morti interpretando le loro presunte simpatie per il sì alla centralina a non speculare su persone che hanno dato la loro vita per interessi economici.

Se la gente della valle del Vajont deciderà per la costruzione della centralina credo concorderanno tutti che questa dovrà essere di proprietà e gestita dai comuni.

Angelo Levis
Capogruppo Idv
consiglio provinciale

